

Sempre più lontana l'ipotesi di un rientro del deficit sotto il 3% nell'arco di due anni

Il difficile compito di rinegoziare nuove condizioni è lasciato al prossimo governo

# Lasciano un buco da 57 miliardi

Difficilmente il nostro Paese potrà rispettare gli impegni presi con Bruxelles  
Molte delle entrate previste nella Finanziaria 2005 non potranno essere realizzate

di Bianca Di Giovanni / Roma

**PATTO A RISCHIO** A poco più di un mese dal termine per la presentazione della Finanziaria 2006 a disturbare i sonni del ministro del Tesoro sono in realtà i conti di quest'anno. Solo se la legge di bilancio 2005 verrà applicata rigorosamente, infatti, varranno i

termini del patto con l'Europa sul rientro del deficit sotto il 3% del Pil in due anni siglato a inizio luglio. Stando all'andamento delle «voci» della finanziaria 2005, quella condizione appare oggi di difficilissima realizzazione. Tanto che l'indebitamento tendenziale del 2006 potrebbe superare i 68 miliardi (5,3% del Pil), «corretto» poi a quota 57 con l'intervento annunciato. Ancora troppo per mantenere l'impegno a scendere sotto

L'esecutivo nasconde sotto il tappeto una decina di miliardi che rispunteranno l'anno prossimo

la soglia del 3% dal 2007 in poi. Siccome però Bruxelles avrà le carte in mano solo in primavera, è assai probabile che a rinegoziare le condizioni dell'«early warning» dovrà essere il prossimo governo. Ma a quel punto il negoziato sarà molto più duro. Quella correzione dell'1,6% del Pil in un biennio era sembrata quasi una passeggiata al momento dell'«early warning». Ma il «paletto» sulla totale realizzazione della Finanziaria 2005 e l'altro sul divieto di utilizzare una tantum pesano come macigni. Quel «taglio» dell'1,6% in due anni dovrà essere tutto strutturale. Domenico Siniscalco si è impegnato a correggere il deficit 2006 dello 0,9% (circa 11,7 miliardi di euro) con tagli di spesa (un «tetto» intelligente più mirato alle diverse esigenze) e con il recupero dell'evasione (voce che dovrebbe comparire solo ex post, non ex ante). Nel Dpef non vengono indicati i numeri in dettaglio su queste misure. Finora si è parlato di una manovra di 12 miliardi, più 5 miliardi da reperire per abbassare l'Irap ed altre voci che pesano sul costo del lavoro. C'è poi chi si spinge a promettere 15 miliardi per le grandi opere. Ma da Via Venti Settembre non esce ancora nulla di preciso.

Il fatto è che molte entrate della finanziaria di quest'anno non saranno realizzate. Ad alto rischio sono i 3 miliardi indicati dalla vendita delle starde statali. Dopo l'altolà di Eurostat sulle «false» dismissioni (in sostanza, lo Stato che vende a se stesso attraverso l'Anas), quella voce dovrà essere cancellata o sostituita. Ma il tempo è pochissimo. Altro capitolo ancora da concludere è quello che riguarda la Scip3 per la vendita degli immobili della Difesa. Si tratta di 1,5 miliardi che potrebbero arrivare in ritardo, nonostante l'accelerazione impressa poco prima della pausa estiva dal sottosegretario Maria Teresa Armosino. Altri tre miliardi risultano a rischio dalla revisione degli studi di settore (che da au-

I giudizi negativi delle agenzie di rating porteranno a un aumento della spesa per gli interessi

tomatica è stata trasformata in negoziata, e dunque più «blanda» e dal «tetto» del 2% alla spesa. E già si arriva ad un extradeficit di 7,5 miliardi di cui Siniscalco non tiene conto nelle sue tabelle tendenziali. Senza contare che la minore crescita stimata per quest'anno (per il ministero, -0,3% per l'Fmi) non si riflette in un maggior deficit tendenziale nelle tabelle di Siniscalco. Insomma, il governo nasconde sotto il tappeto una decina di miliardi che rispunteranno fuori solo più tardi. Il deficit tendenziale dovrebbe attestarsi al 5,3% e non al 4,7% indicato. Con la correzione indicata dello 0,9% dunque ci si fermerà al 4,4% (non al 3,8%). Cioè un «buco» di 57 miliardi. E l'anno dopo si dovrà tornare sotto il 3%.

«Non c'è dubbio che siamo di fronte a un quadro fosco - commenta Enrico Morando, senatore Ds - Anche gli impegni sulle riforme a costo zero, come le liberalizzazioni, sembrano pie intenzioni visto che nell'ultimo anno di legislatura si faranno sentire tutte. C'è da aggiungere, poi, che con gli scandali finanziari e i colpi alla credibilità del Paese, le agenzie di rating si faranno sentire. Con effetti durissimi sulla spesa per interessi, che è stimata in crescita».



Domenico Siniscalco Foto di Max Solinas/Ap

## EUROLANDIA In calo a giugno le esportazioni

**MILANO** La bilancia commerciale di Eurolandia verso il resto del mondo a giugno registra un surplus di 6,5 miliardi di euro in calo rispetto agli 8,3 miliardi di euro del giugno 2004 secondo le prime stime diffuse da Eurostat. A giugno le esportazioni sono scese dello 0,5% rispetto a maggio 2005 mentre le importazioni sono salite dello 0,3% su base mensile. Le prime stime per l'intera Ue a 25 indicano per giugno un deficit di 2,3 miliardi di euro in miglioramento rispetto ai -2,5 miliardi del giugno 2004. Le esportazioni a giugno sono cresciute dello 0,2% e le importazioni sono aumentate dell'1,2%. A pesare sull'andamento del commercio estero europeo, i prezzi del petrolio. Nei primi cinque mesi dell'anno, il saldo negativo per l'energia è stato di 71,1 miliardi di euro contro 48,6 miliardi di deficit dello stesso periodo del 2004.

## Il Fmi vede nero: per l'Italia crescita negativa Nel 2005 Pil a meno 0,3 per cento. Il caro-petrolio frena la ripresa in tutta Europa

di Roberto Rossi / Roma

**CRESCITA SOTTOZERO** Il Fondo monetario internazionale taglia in modo drastico le stime di crescita per il 2005 dell'Italia. Il nostro Pil a fine anno registrerà una contrazione dello 0,3%. Ad aprile la stima prevista era di un rassicurante +1,2%. Un numero che ora appare un'utopia. Per il 2006 le cose miglioreranno, ma non tanto. Per il nostro paese la crescita sarà ridotta all'1,5% dal precedente 2,1%. Ma non solo. L'andamento della nostra economia è una vera e propria zavorra per l'Europa. Se la crescita della zona euro sarà solo dell'1,3% e del 2% nel 2006, in entrambi i casi lo 0,3% in meno rispetto alle previsioni di primavera, «la colpa è soprattutto dell'andamento dell'economia in Italia». Un dato che il governo italiano ha contestato. Secondo un portavoce dell'esecutivo, il taglio della stima italiana non consi-

dera l'analisi dell'Istat che per il secondo trimestre dell'anno in corso, a sorpresa ha stimato un incremento del prodotto interno lordo dello 0,7% su base congiunturale e dello 0,1% su base tendenziale. Le previsioni del Fondo mettono in luce un quadro non poco rassicurante. Anche a causa del caro-petrolio che rischia di mettere in ginocchio l'Europa. Ad avvalorare la tesi del Fmi Ieri il prezzo del greggio ha superato quota 65 dollari a New York. Se l'Italia va male e l'Europa zoppica il resto del mondo va un po' meglio. Nelle bozze del World Economic Outlook, anticipate dal quotidiano tedesco Handelsblatt, la crescita dell'economia mondiale al 4,3% nel 2005 e al 4,4% nel 2006, valori invariati dalle stime precedenti. In controtendenza poi la Germania, altro grande malato, le cui stime vengono corrette al rialzo nel 2005 si passerà da un +0,8% a un +1%. Il costo del petrolio continuerà a salire per almeno tutto il 2005. Gli analisti della banca d'affari Goldman Sachs prevedono un greggio sopra i 60 dollari al barile fino alla

fine del decennio, con picchi tra i 70 e i 100 dollari. Goldman Sachs, che è la più importante al mondo nel settore delle commodities, all'inizio dell'anno aveva affermato che il mercato petrolifero era entrato in un periodo di *super-spike* (super-impennata) che lasciava vedere una progressione almeno fino a 105 dollari al barile. Da allora, in effetti, il mercato ha fatto molta strada, col Brent che si è apprezzato del 67% (partendo dai 39,95 dollari di fine dicembre) e il Wti del 57,8% (da 42,52 dollari).

Le ragioni di questa vorticosità salita, secondo l'economista Mario Deaglio, sono da imputare alla crescente domanda che viene dal mercato cinese e dall'assenza di

investimento da parte delle grandi compagnie in esplorazioni o in nuove raffinerie. «Il problema non è tanto - spiega ancora Deaglio - la crescita strutturale del greggio, i cui costi sono ammortizzabili grazie all'utilizzo di nuove tecnologie ad alta capacità di risparmio, quanto ai continui strappi che destabilizzano il mercato». Strappi che, secondo l'economista, in parte derivano anche dalle ondate speculative, la cui responsabilità è attribuibile in parte anche ai grandi fondi, in genere americani, che in un momento di calma borsistica preferiscono rifugiarsi in un settore tradizionalmente sicuro.

«È una situazione non facile. Perché se il petrolio dovesse subire una forte impennata non so come faremo a digerirla». Un evento non raro. «Basterebbe un incendio a una raffineria o, come sta avvenendo, uno sciopero in Ecuador». A quel punto neanche l'intervento dell'Opec, «che in tutto questo tempo ha cercato di fare il pompiere», sia per ragioni economiche sia per ragioni di ordine politico, potrebbe essere più utile. «L'economia europea andrebbe in tilt. E noi non siamo certo in grado di sopportarlo».

**Ridotte anche le stime per il 2006: da più 2,1 a 1,5**  
Mario Deaglio: difficilmente assorbibile un'altra forte impennata del greggio

## L'INTERVISTA AGAZIO LOIERO

Il presidente della Regione Calabria risponde alle misure ventilate dall'esecutivo: noi invece dal primo settembre aboliremo i ticket sanitari

### «Ulteriori tagli sarebbero insopportabili, così si vessano i cittadini»

di Laura Matteucci / Milano

«Dal primo settembre aboliremo il ticket sanitario. Siamo stati i primi a farlo. È una decisione che abbiamo preso per dare almeno un minimo sostegno ai ceti meno abbienti. Perché da noi nel sud sta crollando anche la possibilità di essere costituzionalmente garantiti».

**Ma come, proprio adesso che il ministro all'Economia annuncia pesanti tagli alle Regioni? «Frenare la spesa delle Regioni, è lì il vero problema», ha dichiarato il viceministro Baldassarri.**

«Anche Vegas (l'altro viceministro,



ndr) ha presentato nel Dpef un piano di tagli alle Regioni. Se ci tolgono ancora risorse, ci troveremo in enorme difficoltà. Per noi comunque l'abolizione del ticket è un atto dovuto. Non torneremo indietro, anche se dovessero venire ulteriormente ridotti i trasferimenti statali. Il ticket era stato istituito da tre anni, ed è stato molto sofferto dai nostri cittadini». Parla Agazio Loiero, da quasi cinque mesi presidente della Regione Calabria.

E dove taglierete per le coperture?  
«Abbiamo costituito una squadra di tecnici, stiamo studiando la situazione, cercando di individuare i settori dove si possa fare economia».

**Qualche idea?**  
«Non ancora. Di sicuro, faremo una grande campagna sugli sprechi, un invi-

to massiccio alla sobrietà nell'acquisto di medicine. E poi orientativamente andremo ad un ticket per fasce sociali, più avanti. Certo, non sarà facile capire dove trovare le risorse, già siamo al limite».

**Intende dire che ulteriori tagli ai trasferimenti da parte del governo non sarebbero sopportabili?**

**Perché l'insufficienza del governo deve essere pagata da Regioni, Comuni e Province?**

«Non sapremmo più dove andare a prendere le risorse necessarie per i servizi ai cittadini, sì. Perché poi questo è il punto. Se vessi le Regioni, finisci per vessare i cittadini».

**Lo stesso discorso vale per i Comuni.**

«Certo. Regioni, Comuni, Province. Semplicemente, si scarica su un secondo livello politico la propria inadeguatezza. Il fatto è che fare una battaglia contro le Regioni, oltre che contro l'Europa, come fa il ministero dell'Economia, è un'operazione assurda. Se tocchi una categoria, perlomeno ha degli strumenti per reagire e difendersi. Ma se te la prendi con un altro organismo politico, che strumenti può avere? Non mi sembra proprio una prodezza. Sono anni peraltro che le Regioni vengono pro-

sciugate, e soprattutto quelle del Mezzogiorno. Perché poi, non dimentichiamoci un'altra cosa...».

**Quale?**

«Se abbatti i trasferimenti in Lombardia non è come abbatterli in Calabria. L'impatto sui bilanci e quindi sui cittadini è differente. In Calabria c'è una povertà diffusa e crescente, con picchi notevoli e piuttosto preoccupante».

**Il punto è sempre quello: il governo deve preparare la Finanziaria e non sa dove prendere i soldi.**

«E perché un'insufficienza del governo la devono pagare i cittadini? A parte il fatto che io non credo proprio che sarà una Finanziaria particolarmente pesante, visto che si va alle elezioni... Ma poi, con tutte le congiunture sfavorevoli possibili che in questi anni hanno inte-

ressato buona parte del mondo, l'economia italiana va molto peggio rispetto a quella Usa o anche di altri paesi europei. Lo sa, vero, che ci sono minoranze attrezzate di entrambi gli schieramenti che preferirebbero perderle, le elezioni, piuttosto che ereditare il disastro che ci hanno preparato? Non sarà per niente facile, governare la prossima legislatura».

**Questo è certo. Ma torniamo al tema: non ci sono proprio margini di manovra nei bilanci regionali?**

«Non dico che non esistono disfunzioni e contraddizioni, che ogni Regione deve risolvere. Ma di sicuro non esistono voci decisive per una Finanziaria, sacche significative dove si possano recuperare soldi utili per il risanamento economico del paese o per il suo rilancio».